

Analisi di mercato e prospettive per la nuova campagna

Torna l'ottimismo per il grano duro

Herbert Lavorano

Dal punto di vista dei prezzi, la campagna 2025-2026 del grano duro è stata sicuramente una delusione per i produttori, nonostante i buoni risultati quali-quantitativi ottenuti lo scorso anno.

La ragione è da attribuirsi in gran parte al super raccolto canadese (quasi 7 milioni di tonnellate), che si è riversato a prezzi relativamente contenuti sul Mediterraneo e con livelli sanitari e qualitativi buoni, almeno per quanto riguarda il tenore proteico.

PRODUZIONE IN CRESCITA NEL MEDITERRANEO

Quest'anno **i raccolti nei Paesi del Mediterraneo sono stati anche più abbondanti rispetto al 2025** e ciò lascia emergere qualche preoccupazione sui prezzi nei prossimi mesi che, qualora rimanessero bassi, potrebbero portare a una contrazione delle superfici seminate per lo meno nelle regioni del Centro-Nord Italia.

Ma vediamo intanto come è andato il raccolto in Italia: a fronte di superfici in leggero calo, la produzione è passata da 3,67 a 3,95 milioni di tonnellate, e ciò perché **le rese produttive sono state eccezionalmente buone soprattutto in Centro Italia** (a eccezione di una ristretta fascia tirrenica nel Viterbese e in Maremma), ma anche in Emilia-Romagna e in gran parte del Sud e delle Isole.

Anche la qualità merceologica della granella è molto buona, anche se le proteine sono mediamente più basse rispetto allo scorso anno.

Il calo della produzione canadese e il traino degli altri cereali, mais in primis, stanno spingendo i listini del duro verso l'alto, ridando fiducia ai produttori in vista delle prossime semine

Ricordiamo, infatti, che l'impennata dei prezzi dei concimi azotati ne ha ridotto di molto l'impiego, soprattutto nelle fasi finali del ciclo colturale. A livello internazionale è andata molto bene anche negli altri Paesi mediterranei.

La conseguenza potrebbe essere una riduzione del commercio internazionale, soprattutto per le provenienze nordamericane, e in particolare delle importazioni da parte del Nord Africa e della Turchia. L'Igc stimava a giugno la produzione mondiale di grano duro a 35,6 milioni di tonnellate, ma manca comunque un mese per tirare le somme; in ogni caso, **il raccolto canadese difficilmente raggiungerà i livelli record dello scorso**

so anno, con una flessione di almeno 1,5 milioni di tonnellate su base annua, e di conseguenza una presenza meno aggressiva sul mercato mondiale.

In buona sostanza, domanda e offerta mondiali dovrebbero essere in equilibrio, con un possibile effetto di stabilizzazione delle quotazioni attuali, salvo imprevisti per il raccolto canadese o altri fattori esogeni.

QUOTAZIONI DINAMICHE

Veniamo ora al mercato attuale e alle prospettive per i prossimi mesi.

Le prime quotazioni di luglio per la merce del nuovo non differivano molto da quelle precedenti: il grano duro «fino» (13% di proteine) si attestava attorno a 260 euro/t sia al Nord sia al Centro, mentre al Sud si quotavano prezzi leggermente più alti.

In realtà il «motore» del mercato dei mesi estivi è stata proprio l'industria molitoria pugliese, la cui domanda ha fatto emergere via via prezzi effettivi più elevati rispetto a quelli rilevati dalla Commissione unica nazionale (Cun).

La questione del rilevamento dei prezzi è oggetto di particolare attenzione da parte degli operatori commerciali e industriali, tant'è che a giugno ha preso avvio l'associazione «Granaria» di Foggia, con un listino privato legato strettamente alle transazioni locali.

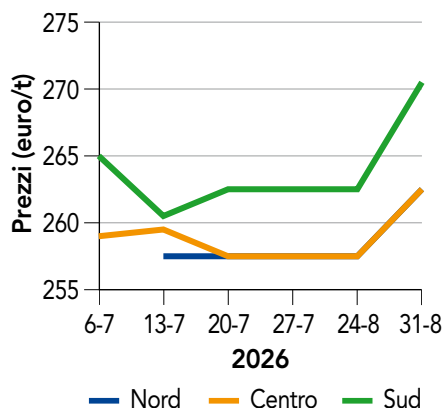
Questo è un evidente segnale che la Cun non ha mantenuto le promesse di correttezza e trasparenza delle transazioni. Nelle ultime settimane stiamo assistendo a una rapida ripresa delle quotazioni, dovuta più che altro ai forti rialzi

TABELLA 1 - Frumento duro: superfici, produzione e rese medie dei raccolti 2025 e 2026

	2025			2026		
	Superficie (ha)	Produzione (t)	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Resa (t/ha)
Italia	1.134.227	3.667.627	3,23	1.123.500	3.951.363	3,52
Nord-Ovest	12.291	67.560	5,50	9.374	49.613	5,29
Nord-Est	82.341	413.241	5,02	81.920	531.273	6,49
Centro	181.811	722.384	3,97	165.920	773.346	4,66
Sud	558.416	1.603.498	2,87	567.873	1.697.806	2,99
Isole	299.368	860.943	2,88	298.413	899.325	3,01

Fonte: Istat.

GRAFICO 1 - Quotazioni medie del grano duro fino della Cun (luglio-agosto 2026)



registrati dagli altri cereali, mais *in primis*, che si trascinano appresso anche il frumento duro (grafico 1).

Attualmente le quotazioni medie per il grano duro «fino» si aggirano al Sud sui 270 euro/t, mentre per la merce proteica si spuntano anche 20 euro/t in più. Per i prossimi mesi **le industrie iniziano a proporre contratti «per avanti» a prezzi leggermente superiori.**

La merce bassa di proteine vale da 10 a 20 euro/t in meno, e a questi prezzi inizia a essere interessante (vale anche per il frumento tenero) per l'industria mangimistica, che deve affrontare le turbolenze del mercato del mais (problemi sanitari e rese basse in tutta Europa, blocco dei porti ucraini, ecc.).

MERCATO PREVISTO IN RIPRESA

Insomma, nelle prossime settimane potremmo assistere a una netta ripresa del mercato, in attesa dei dati consolidati sul raccolto canadese e dell'andamento futuro dei prezzi del mais.

Sarebbe una boccata d'ossigeno per tutto il comparto grano duro – semola – pasta, che ai prezzi attuali vede ridotto ai minimi termini il proprio valore aggiunto e rappresenterebbe un sostegno, almeno dal punto di vista motivazionale, per le prossime semine autunnali.

Herbert Lavorano

Intervista a Paolo Castelletti, segretario generale UIV

Per salvare il vino serve un tetto ai volumi

Per sostenere il settore penalizzato da siccità, export in frenata e vinificazioni abusive, l'Unione italiana vini auspica controlli rigorosi, pianificazione territoriale sul modello francese e guarda ai dealcolati

Gaetano Menna

Il vino italiano affronta un passaggio delicato, tra anomalie climatiche che riducono i raccolti, ma non svuotano le cantine, e mercati esteri frenati da dazi e tensioni geopolitiche. Facciamo il punto con **Paolo Castelletti**, segretario generale di Unione italiana vini (Uiv).

Castelletti, l'estate 2026 è segnata da caldo torrido e siccità, che stanno asciugando gli acini e riducendo il peso dei grappoli. Qual è il reale impatto di questa anomalia climatica su rese e qualità, e quanto ha pesato sul rinvio delle stime vendemmiali?

L'imprevedibilità del meteo è sotto gli occhi di tutti. Ancora oggi, a vendemmia iniziata, non sappiamo come andrà a finire sul piano dei volumi e monitoriamo costantemente l'andamento delle uve. Per questo, vista anche la delicatezza del momento, abbiamo deciso di

non fare previsioni che assomiglierebbero più a un azzardo che a una stima.

Perché le giacenze in cantina restano alle massime quantità nonostante tre vendemmie consecutive «leggere»?

La domanda di vino non può più sostenere una produzione così pesante. Nell'ultimo quinquennio la media produttiva si è aggirata attorno ai 45 milioni di ettolitri, il 10% in meno rispetto al decennio precedente, ma si tratta di un calo determinato principalmente da malattie fungine.

Oggi bisogna lavorare sull'offerta attraverso la pianificazione e riorganizzazione del potenziale viticolo. L'eccesso di offerta deprime prezzi e remuneratività: per garantire un reddito ai viticoltori non possiamo avere una produzione lorda vendibile media a 4-5.000 euro/ha a fronte di costi fino a 7.000.



Paolo Castelletti

Il taglio delle rese per ettaro deciso dai Consorzi è una misura di contenimento efficace?

Si tratta di un atto di responsabilità certamente utile, ma non sufficiente. Il rischio (già riscontrato) è che l'uva non utilizzata per le doc sia declassata a igt o vino comune, con

l'effetto indesiderato di abbassare ulteriormente i prezzi. Occorre definire un tetto produttivo territoriale, sull'esempio di quello francese.

Export in frenata: quanto pesano le tensioni geopolitiche globali sui mercati tradizionali?

Addio a Frescobaldi, figura simbolo del vino italiano

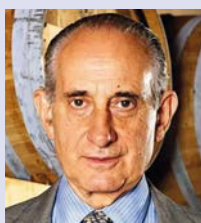
Si sono svolti sabato 29 agosto a Firenze, nella basilica di Santo Spirito, i funerali del marchese **Vittorio Frescobaldi**, figura simbolo del vino toscano, scomparso il 26 agosto all'età di 97 anni.

Le esequie si sono tenute in Oltrarno, a poca distanza da Palazzo Frescobaldi, storica residenza nobiliare della famiglia, richiamando una commossa partecipazione per l'ultimo saluto, contrassegnato dai tralci di vite adagiati sulla bara.

Rappresentante della 31ª generazione di una storica dinastia vinicola, ha guidato la Marchesi Frescobaldi insieme ai fratelli Ferdinando e Leonardo. Sotto la sua direzione, l'azienda ha vissuto una straordinaria espansione internazionale, puntando sulla qualità e acquisendo tenute di altissimo prestigio nelle zone più vocate della Toscana.

Insignito del titolo di Cavaliere del lavoro, ricoprì molteplici cariche istituzionali. Fu nominato vicepresidente di Confagricoltura dal 1986 al 1989, con delega proprio sulla viticoltura e sull'immagine del vino. Nel 1986, durante la drammatica crisi dello scandalo del metanolo, il marchese guidò il comparto fuori dalla sua pagina più buia, promuovendo una svolta radicale verso la qualità che ha trasformato il vino in un simbolo d'eccellenza del made in Italy nel mondo.

G.Me.



Hanno sicuramente influito, ma dobbiamo rilevare che i volumi consumati a livello globale sono calati già da qualche anno e UIV aveva lanciato un campanello d'allarme in tempi non sospetti. Non tutto l'export va male, ma la situazione non è positiva. Nel primo semestre, oltre alle difficoltà nei Paesi terzi, registriamo cali importanti anche nel mercato tradizionalmente più solido, quello dell'UE.

Dazi e dollaro debole frenano gli USA. In quali direzioni geografiche si sta diversificando?

Dazi e dollaro debole sono stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso. In 12 mesi di dazi si sono persi oltre 340 milioni di euro di export, eppure un anno fa c'era chi diceva che il vino italiano non sarebbe stato impattato.

Ci vogliono consapevolezza e senso di realtà, anche nel prendere in considerazione i cambiamenti strutturali del mercato USA. Dobbiamo diversificare senza dimenticare l'imprescindibilità degli Stati Uniti.

Vini dealcolati: l'Italia ha sbloccato la norma, ma come competiamo con i limiti per le dop?

Il ritardo normativo ha sicuramente rappresentato uno svantaggio importante rispetto ai competitor europei ma, a voler guardare il rovescio della medaglia, ci ha consentito di lavorare su tecnica e tecnologia e arrivare sul mercato oggi con prodotti già qualitativamente interessanti.

La vinificazione abusiva di uva da tavola e le zone d'ombra sono una minaccia economica reale?

È un problema ormai indifferibile. Non possiamo chiedere ai produttori onesti di contenere le rese e fare sacrifici per riequilibrare il mercato, mentre quantità di uva incontrollate rischiano di vanificare gli sforzi dell'intera filiera. Servono controlli rigorosi sull'origine e sui volumi, ogni zona d'ombra finisce per distorcere il mercato.

Gaetano Menna

RISERVA DI CRISI PROSCIUGATA

Siccità: i fondi UE sono finiti

Rientrato a Bruxelles dopo la pausa estiva, il commissario UE all'agricoltura **Christophe Hansen** ha convocato le organizzazioni agricole in videoconferenza per fare il punto della situazione dell'estate più calda mai registrata in tutta Europa.

Il **mais** è in ginocchio in tutta l'Europa occidentale: le prime stime del Governo francese parlano di una **perdita dell'8%** del valore aggiunto del comparto; **frutta, uva e olive registrano perdite superiori al 30%** nei Paesi del Mediterraneo, mentre la **produzione di foraggio si è dimezzata** in Ungheria e quasi azzerata in alcune regioni della Germania.

Hansen ha fatto sapere che monitorerà la situazione e ne discuterà con i ministri, ma i margini per un nuovo intervento dell'UE sono limitati, se non nulli.

Il piano d'azione sui fertilizzanti ha infatti prosciugato la riserva di crisi della Pac e i margini del bilancio comunitario.

Il primo atto ufficiale di Hansen è stato quindi scrivere ai ministri per ricordare le misure già disponibili all'interno della Pac e a livello nazionale.

In una lettera inviata ai Ventisette, il commissario lussemburghese ha ricordato la possibilità di modificare i piani strategici della Pac per attivare il nuovo intervento anti-crisi contro i disastri naturali (introdotto con il pacchetto semplificazione), oltre alle deroghe sulla condizionalità e alla sospensione di controlli e sanzioni per cause di forza maggiore. Gli Stati membri possono, inoltre, ricorrere al Fondo di solidarietà europeo e agli aiuti di Stato nazionali.

A.D.M.



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e successive modificazioni, nonché della Direttiva (UE) 2019/790. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Sono in particolare vietati la riproduzione, l'estrazione e la copia automatizzata dei contenuti (text and data mining), nonché il loro utilizzo per l'addestramento, il fine-tuning, l'ottimizzazione o il benchmarking di sistemi di intelligenza artificiale, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 70-quater l. 633/1941. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. esercita espressamente la riserva di utilizzo prevista dalle disposizioni sopra richiamate e non potrà essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.